

# nuova informazione bibliografica

il sapere nei libri

n. 4 Ottobre-Dicembre 2019



il Mulino

# Un quadrivio: pensiero, società, arti e lettere, natura

Hanno collaborato: Filippo Bosco, Ivan Grossi, Fabio Marri, Piero Mioli, Daniele Pascale Guidotti Magnani, Claudia Antonella Pastorino, Andrea Sisti.

## Il pensiero

**Luca Pacioli. Maestro di contabilità, matematico, filosofo della natura**, a cura di Esteban Hernández-Esteve e Matteo Martelli, s.l., UB (University Book), 2018, pp. 510.

Lo sfondo dal quale, grazie al convegno del 2017 e alla relativa pubblicazione del 2018, spicca la figura di Luca Pacioli è quello, ben poco familiare alla storiografia della cultura e delle arti, di un Rinascimento capace di profilarsi anche come economico e commerciale. Luca Bartolomeo de Pacioli conosceva Platone e Agostino, praticava il latino e la filosofia, era concittadino di Piero Della Francesca, collaborò con Leonardo da Vinci, ma non fu il solito umanista imbevuto di passione poetica, l'intellettuale di corte che vagheggiava Virgilio e componeva sonetti encomiastici. Insegnò matematica, piuttosto, e fondò la tecnica della ragioneria: rivolgendosi al mondo della mercatura, si ispirava alla massima onde saper «mercantare con onore».

Nato a Sansepolcro tra il 1445 e il 1447, prese l'abito francescano e studiò l'abaco prima in patria e poi a Venezia. Viaggiò molto e molto insegnò fra l'altro tra Perugia, Firenze, Bologna. A Milano conobbe Leonardo e a Mantova Isabella d'Este Gonzaga, alla quale dedicò un trattato sul gioco degli scacchi lungamente perduto e ritrovato solo recentemente. Pubblicò libri, come una grande *Summa* aritmetico-geometrica e un testo *De divina proportione* che si collega a quello precedente per il culto ivi evidente del concetto di proporzione. Tutto è proporzione, secondo fra' Luca, dalla natura alle arti figurative, dal computo (famosa la sua «partita doppia», coppia di registri contabili su dare e avere volta a stabilire un reddito) alla musica. Molto noto all'epoca e in relazione con molti potenti, artisti, scienziati, morì a Sansepolcro il 19 giugno del 1517.

Cinquecento anni dopo, esattamente dal 14 al 17 giugno del 2017, il Centro Studi Mario Pancrazi di Sansepolcro ha organizzato un ampio convegno di studi che si è spostato a Urbino, Perugia

libri in libreria

e Firenze. Un anno dopo, ecco gli atti, consistenti in diciotto saggi (talora a quattro e sei mani), un'appendice, numerose immagini, un apparato fotografico a colori delle varie fasi del convegno. La prima parte, con tre contributi, tratta la formazione dell'uomo, un codice semiconosciuto del suo *Liber Abaci* e la presenza di Giovanni del Sodo, maestro d'abaco fiorentino, nel *Tractatus ad discipulos perusinos*. La seconda esalta il maestro della contabilità, riferendosi in sei saggi all'evoluzione del pensiero scientifico di Luca, a prassi come il governo dell'azienda, all'individuazione della famosa partita doppia con la sua inaudita modernità (e laicità). *Il matematico* regna nei due saggi della terza: la matematica di Luca è «appropriation, not plagiarism» secondo Albrecht Heeffer. La quarta comincia con il «filosofo della natura», in due saggi, e finisce con un terzo saggio dedicato ai diversi ritratti del personaggio che si sono conservati. La quinta passa ad ambiente, lingua, cultura mediante quattro saggi: fra gli altri Salvatore Dell'Atti legge la «divina proporzione» di Pacioli alla luce della teoria musicale antica e moderna e considera la corte di Urbino dal punto di vista delle arti e delle musica in particolare; ed Esteban Hernández-Esteve nomina il tranquillo Luca Pacioli nobile e altero «gonfaloniere del Rinascimento». (Piero Mioli)

**Dugald Stewart. Scienza della mente, metodo e senso comune**, di Emanuele Levi Mortera, Firenze, Le Lettere, 2018, pp. 248.

Nella storia dei fenomeni culturali, artistici, scientifici occorre sempre il

concetto di scuola, come una sorta di serbatoio storico-geografico (nazionale, regionale, cittadino) condiviso da molti ma non poi sempre tanto compatto e unitario nelle diverse espressioni personali. Così è capitato che Dugald Stewart, filosofo vissuto a Edimburgo fra il 1753 e il 1828, abbia fatto parte della scuola scozzese di Thomas Reid (quella del «senso comune»), non abbia mai messo in vera discussione il pensiero del maestro, abbia dato il suo valido contributo di originalità, abbia raggiunto all'epoca un'ampia notorietà, ma alla fine sia rimasto nell'ombra generica della scuola, anzi di una scuola presto caduta nell'ombra essa stessa. Allora Edimburgo era conosciuta come l'Atene del Nord, la filosofia scozzese era considerata una declinazione delle più valide dell'Illuminismo europeo, Stewart dava lena alla formazione e alla funzione della sua scuola. Ma con l'avvento dell'Idealismo romantico la situazione mutò, e pur senza traumi critici lo stesso Stewart fu messo da parte: spesso citato, doverosamente, sempre meno letto, studiato, messo a disposizione di una matura e obiettiva storia della filosofia. Quando, recentemente, hanno ripreso vigore gli studi sull'Illuminismo scozzese, ecco che il «senso comune» è tornato a galla e la figura di Stewart ha ripreso fortuna in diversi e interessanti contributi saggi di natura politica, economica, sociale e pedagogico-morale.

Dunque era ora che comparisse uno studio sistematico sul personaggio, e questo fu il benvenuto 37° Quaderno del «Giornale critico della Letteratura italiana» scritto da Emanuele Levi Mortera, già docente nella Sapienza di Roma e specialista della filosofia